Con il freddo ritornano i problemi di sempre Gli ospedali si riempiono di anziani abbandonati e di lungodegenti: e una giornata diventa subito drammatica

Il Policlinico scoppia Letti e malati ovunque

In «accettazione» una situazione insostenibile - Triplicati i 25 posti disponibili - 60 paramedici e 15 sanitari per un «movimento» di 500 persone - Che dice il primario

Il Policlinico scoppia e purtroppo non è una novità. Ogni anno di quest'epoca il cronista viene chiamato a registrare quale situazione intollerabile si vive in «accettazione». La maggiore struttura sanitaria della città non riesce «decentemente» a far fronte a un'emergenza che è tuttavia largamente prevedibile. Febbraio è il mese più freddo dell'anno quello in cui le malattie influenzali e broncopolmonari si acutizzano e colpiscono migliaia di persone, i diversi virus trovano facile terreno di coltura e per di più i tanti «barboni», i senza fissa dimora non resistono alle intemperie e trovano negli ospedali l'unico rifugio possibile.

Così una qualsiasi giornata, al Policlinico, diventa improvvisamente drammatica. Decine e decine di pazienti chiedono il ricovero e la risposta positiva è possibile solo per alcuni: per quelli più gravi e per coloro che non sanno proprio dove andare. Inutile anche attaccarsi al telefono e cercare posti letto liberi negli altri ospedali. È tutto pieno e qualcuno si trincera anche dietro la scusa della provenienza territoriale del malato per negare il ricovero. E allora non resta che accatastare i letti, riempire gli spazi fino all'inverosimile, «cancellare» i corridoi, i bagni e piazzarvi l'ultimo arrivato.

Ieri all'astanteria 7 donne si contendevano le infermiere, i medici, la stessa aria da respirare in una situazione igienico-sanitaria facilmente immaginabile e qualcuna si riteneva pure fortunata per aver «conquistato» un posto. Ma quale posto? La biancheria, i medicinali, l'assistenza è commisurata al numero previsto di letti, cioè 24. La triplicazione non può che produrre confusione e condizioni di vita insopportabili. Mancano lenzuola e federe per cui i malati devono restare su nudi materassi e cuscini, il personale non fa in tempo a correre da un letto all'altro, da una stanza all'altra senza soste, né pause.

Un'enorme accettazione, quella del Policlinico, con un «movimento» giornaliero di 500 persone compreso anche il Pronto Soccorso. Una struttura che non serve solo il quartiere o la città ma addirittura tutto il centro-sud, spesso un «serbatoio» per lungodegenti e anziani, gente senza casa e senza parenti. Pazienti che non «interessano», dal punto di vista didattico-scientifico, le attigue cliniche universitarie cosicché l'accettazione che dovrebbe essere un filtro e uno «smistamento» diventa di fatto un reparto senza i vantaggi e i mezzi necessari. Dicevamo del personale. 60 paramedici e 15 medici fra cui un primario (che aspetta rassegnato da tempo tre aiuti con pari responsabilità sua) si prodigano affannosamente per prestare assistenza, cercando di non respingere nessuno (neppure quelli che non di cure avrebbero bisogno ma di una casa, di un bagno e di cibo) e facendo quello che possono al limite delle forze.

Ma non basta. Cosa si potrebbe fare per dare alla città un Policlinico e un'accettazione degni di questo nome? «Presidi che accolgono i lungodegenti — risponde il primario, professor Ciauri — e un vero filtro di base che indirizzi all'ospedale soltanto chi sta veramente male, che non può essere curato in casa. E invece qui arriva di tutto, dall'infartuato a chi ha una colica renale e noi dobbiamo ricoverarli tutti, magari uno vicino all'altro. Poi, urgentemente, bisogna risolvere il problema del personale. Siamo pochi, troppo pochi. Mancano gli infermieri professionali in numero notevole, mancano i medici e per di più non si può assumere nessuno, neppure a tempo...».

E i rapporti con le cliniche universitarie che circondano questa impossibile accettazione, come sono? «Che vuole — dice il professore — l'Università ha come compito fondamentale quello di fare ricerca e didattica. Qui dentro ci sono strutture ad altissima specializzazione che non possono accogliere indistintamente tutti i pazienti. Si verifica così che noi abbiamo un sovraffollamento insopportabile e a cento metri ci sono anche letti vuoti. Ma d'altronde come si può aprire una corsia senza personale? Sono anni che personalmente mi batto per ottenere di più e che passo tutte le mie giornate qui dentro, senza possibilità di essere sostituito e qualcosa all'Accettazione l'abbiamo ottenuto, ma se dietro di noi non nasce niente da questa situazione non se ne esce».

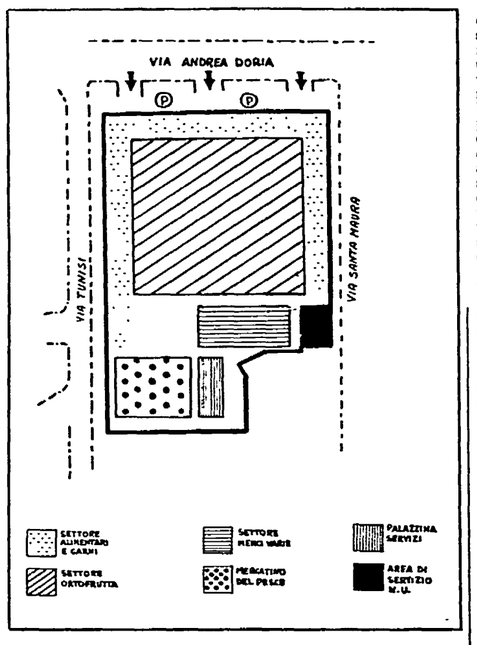
Anna Morelli

NELLA FOTO: ieri al reparto accettazione del Policlinico

Pronto il progetto per un mercato tutto nuovo

Tempo due anni e a Trionfale la spesa la faranno in frac

Sorgerà sull'area dell'ex complesso IACP Costerà cinque miliardi - Frutto di un disegno collettivo - «Funzionale, ma anche bello»



«A Trionfale c'era una volta un mercato brutto sporco e "cattivo"...». C'era una volta, perché tra un paio d'anni, quel ginepraio di box e bancarelle di via Andrea Doria sarà solo un ricordo. Al suo posto ci sarà un nuovo moderno «villaggio commerciale» con i box ben ordinati, i passaggi puliti e la centralina dei servizi.

Sono anni che gli abitanti del quartiere sognano di poter convivere con il mercato. Finora, però sono stati costretti a subire le «sue» leggi. Vecchio, irrazionale, antiestetico ogni mattina, puntualmente, sconvolge la vita della zona. Ma finalmente c'è un progetto bello e pronto. Il tempo necessario per «adempiere le formalità burocratiche» e poi come ha detto alcuni giorni fa l'assessore ai Lavori Pubblici, Lucio Buffa in una riunione straordinaria del consiglio della XVII circoscrizione, entro la fine dell'anno partiranno i lavori.

Ma dove sorgerà? Come sarà fatto il nuovo mercato del Trionfale? L'area scelta sono i 9000 metri quadrati dove fino ad una quindicina di anni fa c'era un complesso di case popolari dell'IACP, poi demolito. Quell'area «recintata» dalle vie Andrea Doria, Tunisi e Santa Maura; quello stesso «cordone» stradale occupato adesso dai banchi del mercato. Quell'ettaro scarso finora è rimasto abbandonato ed usato come immensa «naturale» pattumiera dal mercato stesso. Il progetto prevede appunto di risanare questi 9000 metri quadrati. La spesa sarà di 5 miliardi. Verrà costruito un pavimento in calcestruzzo. Attrezzato con impianti razionali per la corrente elettrica, l'acqua, le fogne. Su questo «palcoscenico» troveranno posto i 312 banchi che adesso compongono la «casbah» della frutta e verdura.

E già prevista una divisione, secondo i diversi generi merceologici, percorsi agili tra un banco e l'altro per permettere il lavoro di pulizia agli «squaletti» della nettezza urbana. E, cosa avveniristica, se consideriamo l'immagine attuale dei nostri mercati rionali, anche un centro-servizi. In una palazzina di due piani troveranno posto gli spogliatoi, i bagni, gli uffici dei vigili, della nettezza urbana, dell'annona e perfino un'infermeria.

«Un bel progetto — dice Daniela Valentini, presidente della XVII — bello soprattutto se si considera come è stato "costruito". Tre mesi fa, per impedire la crescita della casbah, ordinai la rimozione di alcuni nuovi box. Puoi immaginare la reazione. Gli operatori commerciali mi vedevano come un "uomo d'ordine" punto e basta. Quando gli dicevo che non si poteva continuare così, che la situazione andava cambiata, trovando una soluzione più idonea per il mercato e per il quartiere, mi guardavano scettici. Le solite chiacchiere, i soliti progetti, pensavano. Si trattava innanzitutto di dare prova di credibilità».

La commissione urbanistica della circoscrizione si è messa subito al lavoro per elaborare un progetto. E non è stata una cosa fatta nel chiuso degli uffici di via del Falco, 6 — aggiunge la compagna Valentini — abbiamo coinvolto i commercianti i bancarellari, la nettezza urbana, l'ufficio d'igiene, le USL. Il progetto di massima è stato approvato a novembre dal consiglio circoscrizionale. A dicembre è stato firmato l'accordo con la Federazione commercio ambulante. Poi abbiamo chiamato in causa l'amministrazione comunale. Gli assessorati competenti: i Lavori pubblici, l'Annona, il Commercio e il Bilancio lavorando in sintonia hanno preso di petto la questione e tenendo conto del progetto iniziale, hanno «disegnato» in brevissimo tempo il nuovo mercato del Trionfale.

Manca soltanto la discussione in consiglio per ratificare il progetto e poi sarà dato il via alle gare di appalto. Tutte cose che hanno i loro tempi «tecnici», ma entro la fine dell'anno sarà posta la «prima pietra». «E non sarà una di quelle prime ed uniche pietre che ci facevano vedere al cinema nelle settimane Incom — sottolinea Daniela. Una commissione mista, composta da rappresentanti della circoscrizione e dei commercianti controllerà da vicino l'andamento dei lavori. Inoltre ci siamo posti il problema di fare di questo nuovo mercato anche un esempio di moderno arredo urbano. L'area, le strutture, i servizi d'accordo — dice la compagna Valentini — ma anche i banchi, i box dovranno avere un loro stile. Sì, siamo convinti che anche un mercato deve avere un suo canone estetico e così stiamo discutendo le dimensioni, il colore, la struttura dei box.

Funzionale, igienico ecologico e, perché no, anche bello. E se per adesso abbiamo solo il progetto sulla carta stiamo pensando anche a come gestire la futura «cittadella delle merci». Anche qui una sorta di consorzio tra tutte le parti interessate; amministratori pubblici, operatori commerciali, lavoratori dei servizi e consumatori. Sarebbe una prova esemplare di come cittadini e amministratori pubblici possono, insieme, governare».

Ronaldo Pergolini

La zona degli alimentari e carni, l'ortofrutta, il mercatino del pesce, l'area delle merci varie e quella di servizio della nettezza urbana, il centro servizi, i parcheggi. Il grafico, che pubblichiamo, «fotografa» il nuovo mercato di Trionfale. Per comodità di immagine nella piantina manca il tratto di via La Goletta che attualmente taglia in due l'area dell'ex complesso IACP, ma il progetto prevede appunto la soppressione di questo tratto dove ora, come in via Andrea Doria, via Tunisi e via Santa Maura, sono installati i box e le bancarelle del mercato.

Triplicati gli acquisti nelle 12 comunali

Al quarantesimo giorno di file dimezzate le vendite in farmacia

Sono ormai quaranta giorni che i romani pagano le medicine. L'assistenza farmaceutica è stata sospesa il primo gennaio e non si vede ancora nessuna schiarita nella vertenza. Con tutta probabilità fino ai primi di marzo non arriveranno i soldi per pagare i farmacisti, con tutte le conseguenze immaginabili per i cittadini. Proseguiranno quindi le estenuanti code di fronte alle 12 farmacie comunali, le uniche che ancora dispensano gratuitamente i farmaci.

È già più di un mese che i romani si sono rassegnati a questa triste scena: centinaia di persone in fila dietro alle transenne ore e ore per guadagnarsi il diritto alla salute.

Sono immagini che andrebbero ricordate quando si parla di sprechi nella sanità, quando si dice che la gente fa a gara per riempire gli armadietti di casa di farmaci che non userà mai. Invece queste file sono la conferma di quanto siano ingiuste queste accuse, nei confronti dei cittadini, ma sono anche la conferma dell'irresponsabilità della Regione che ciclicamente ritarda i pagamenti ai farmacisti, che da quando è iniziato questo sciopero non ha fatto nulla per cercare di alleviare i disagi che si sono abbattuti sui romani. Dall'incontro che si è svolto ieri tra l'assessore al bilancio, alla sanità e i rappresentanti dell'associazione farmacisti è uscito un nulla di fatto. Oggi proseguiranno le trattative ma l'Assiprofarm (l'associazione di categoria) ha già fatto sapere che non sospenderà le agitazioni fin quando non riceverà i rimborsi che aspetta ormai da quasi quattro mesi.

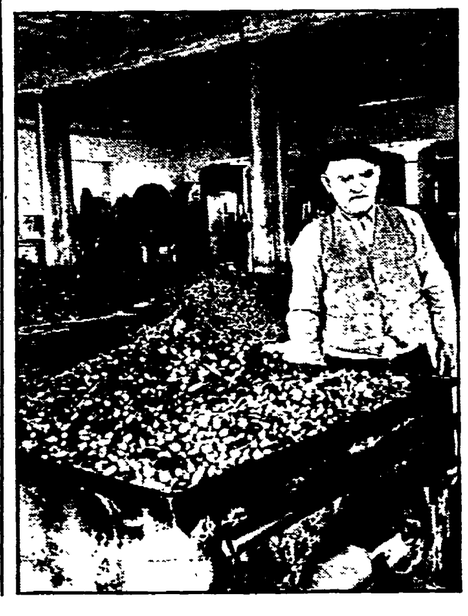
Non è la prima volta (anche se questa è l'agitazione più lunga) che i farmacisti non accettano più i ricettari della Regione. L'ultima sospensione del servizio era venuta ad ottobre e anche l'inverno passato c'erano stati alcuni giorni di sciopero.

Il volume delle vendite, intanto, nelle farmacie private è calato del cinquanta per cento (mentre nelle dodici comunali si è triplicato).

Al termine degli incontri alla Regione il dottor Caprino (presidente delle associazioni provinciali di categoria) si è dichiarato piuttosto pessimista per il futuro. Oltre all'incertezza dei rimborsi per i farmaci acquistati nei mesi scorsi, nuovi guai arriveranno con il rincaro dei medicinali concesso alle case produttrici.

Gli aumenti vanno dal 10 al 20 per cento mentre non è previsto nessun adeguamento per la spesa farmaceutica pubblica. «Non si può aumentare il prezzo dei farmaci — ha detto Umberto Caprino — senza indicare parallelamente la spesa di copertura, dal momento che lo Stato acquista oggi l'80 per cento di tutti i prodotti medicinali».

Numerose critiche ha suscitato anche il nuovo tabellario preparato dal governo: vi sono indicati i medicinali completamente gratuiti, quelli non rimborsabili ma non quelli per i quali i cittadini devono pagare un tiket. Questo significa, dicono sempre i farmacisti, un bel regalo alle case produttrici.



Olio puro e acque pulite? «Un sistema c'è, ma il ministero lo ignora»

Sul libro del ministero dell'Industria, ufficio brevetti, l'EKO compare sotto il numero 48811/A 78, dove l'ultima cifra sta per l'anno di registrazione. Ma come tante altre «invenzioni» pur trovato scarso impiego, pur essendo l'EKO una «trovata» interessante scientifico e industriale.

EKO sta per ecologico, ed ecologico, è appunto il criterio ispiratore del suo inventore, Franco Intelisano, catanese di nascita e romano d'adozione, il quale con alcuni soci, Claudio Adriani e Giorgio Gentili ha fondato una società, l'Ekolchimica. Il segreto del brevetto, ovviamente, non si può rivelare, ma si può dire invece la funzione a cui è destinato: alla depurazione di tutte le acque inquinanti e in modo particolare di quelle che escono dai frantoi. L'EKO pulisce l'acqua che «più bianca non si può», Perché — come direbbe la pubblicità — è riuscito lì dove altri sistemi di depurazione non sono arrivati.

Intelisano, l'«inventore» spiega che il sistema è semplicissimo: si basa sostanzialmente sull'utilizzazione del materiale inerte dell'Etna più ossigeno. E questa combinazione è riuscita, riesce a fare miracoli.

Ma perché è importante questa scoperta? «Il problema delle acque reflue di frantoio è enorme, perché l'acidità contenuta in esse è talmente alta da diventare un inquinante micidiale per i terreni, soprattutto per i terreni agricoli. Non dimentichiamo che nel settembre scorso vi fu un'ordinanza del pretore che decretava la chiusura dei frantoi se non si fosse provveduto adeguatamente allo smaltimento delle acque».

Nella zona dove è ubicata la Ekolchimica — via Tiburtina, chilometro 18,300 — cioè nel Comune di Palombara, si è trovato il sistema empirico di scavare fosse, di coprirle con teloni impermeabilizzati, per accogliere lì tutte le acque inquinate dei frantoi. Ma funzionano davvero questi sitemi? Il dubbio c'è, perché pare che il fosso in questione non abbia fondo...

Il nuovo sistema di depurazione è stato sottoposto alle autorità del comune sabino, ma non ha ricevuto molta attenzione. Certo l'ufficiale sanitario, il dottor Panetto, ha riconosciuto che qualcosa di interessante c'è nel brevetto, anche se alcuni punti vanno messi a fuoco. Ma allora, perché non sfonda questo brevetto, perché non trova mercato? E' forse costoso?

«Il perché è molto semplice da spiegare, precisa Adriani, basta scorrere le pagine gialle e si scopre che vi sono decine di ditte che depurano acque e tutte usano sistemi chimici, quelli del marchio famoso, prodotti dalle grosse industrie. E' a questi che la nostra invenzione dà fastidio, perché noi in realtà usiamo un sistema naturale, non inquinante e a costi bassissimi».

L'incidenza — dicono — sarebbe di 120 lire per ogni chilo di olio prodotto, cioè lo 0,25 per cento in più del costo di mercato. E inoltre questo processo di depurazione è anche molto veloce: in due ore passano dal silos dell'impianto di depurazione 150 chili di acqua.

Nel silos-vasca è sistemato un reattore in contatto con il prodotto brevettato e qui si decantano le impurità. Il fango rimasto viene a questo punto strizzato, e già questo è un risultato straordinario perché in genere non è possibile farlo proprio per la sua fluidità. Resta un prodotto che non è più inquinante e può essere tranquillamente usato come concime. L'acqua, che è stata separata dal fango con questo sistema contiene un'acidità a livello di coefficiente 5000. In laboratorio la si è depurata ulteriormente, abbassandone il coefficiente a 160, esattamente quanto prevede la legge come soglia del «non-inquinamento» per le acque reflue di frantoio. Bisogna aggiungere, per capire i risultati fin qui raggiunti con questo sistema, che l'acqua in entrata nel silos aveva un coefficiente 110 mila.

«Basterebbero pochi interventi sugli impianti esistenti e anche a livello industriale noi riusciremmo a portare il coefficiente a 160», precisa Adriani. «Basterebbero 100 milioni per adeguare gli impianti della Ekolchimica — conclude — ma noi ormai non abbiamo più una lira. Siamo costretti a fare piccoli lavori su altri tipi d'acqua — abbiamo una convenzione cona la Rai, per esempio — mentre il grosso, appunto l'intervento sulle acque di frantoio, ci è negato».

Se si pensa che nel Lazio vi sono 90 mila olivicoltori, in provincia di Roma 40 mila, che il Lazio è al secondo o al sesto posto (dipende dalla stagione) nella produzione nazionale di olive, che ci sono nel territorio 17 milioni e mezzo di piante che producono in media 1 milione e mezzo di quintali di olive, quasi tutte destinate a diventare olio, ecco, allora si comprende quale mercato potrebbe rivolgersi al nuovo sistema di depurazione. A parte i vantaggi, ovvi, per i proprietari di via Tiburtina, anche gli olivicoltori avrebbero da guadagnarci soprattutto per i terreni che non sarebbero più inquinati dagli scarichi abusivi. Per tutti noi ci sarebbe qualche speranza in più di non mangiare ortaggi e verdure inquinate.

Rosanna Lampugnani

Il PRI: «I problemi di Roma non consentono sterili polemiche...»

Il clima di tensione in Campidoglio va ormai calando. Oggi si riunisce la giunta per valutare la situazione, dopo l'iniziativa critica assunta nei giorni scorsi dal prosindaco Severi. C'è da registrare, sull'argomento, una presa di posizione del gruppo consiliare del PRI e del segretario romano dello stesso partito Saverio Collura. «L'attuale situazione di emergenza della capitale — è detto in un comunicato — richiede un intenso sforzo comune da parte di tutte le forze politiche per la realizzazione degli obiettivi che i partiti hanno individuato all'atto della costituzione dell'attuale maggioranza cittadina».

«Le questioni aperte della sanità, della casa, del traffico, del commercio, della nettezza urbana e dell'attuazione del decentramento — prosegue la dichiarazione dei repubblicani — non consentono sterili polemiche su fatti certamente marginali, ma richiedono invece la manifestazione di una concorde volontà e di un impegno politico volto alla realizzazione di quanto necessità la città».

«Per la soluzione di questi problemi — conclude il documento del PRI — che dovrebbero consentire un contesto sociale e civile più efficace per i romani, i repubblicani sono entrati in questa giunta laica e di sinistra e solo su questi temi valuteranno, al momento opportuno, le volontà politiche degli altri partiti della coalizione». Il partito repubblicano ha fatto circolare questa nota ieri sera proprio in vista della riunione della giunta (fissata per oggi) facendo intendere chiaramente il suo atteggiamento critico verso quelle «sterili polemiche», che nei giorni scorsi hanno turbato la vita politica del Campidoglio.

Portuali di Fiumicino, da 2 anni senza lavoro e ora senza stipendio

Da due anni senza lavoro, da sei mesi senza stipendio. I lavoratori della compagnia portuali di Fiumicino vivono in modo drammatico la crisi che attanaglia quasi tutti gli scali marittimi italiani e che sta uccidendo i porti minori. Fiumicino è uno di questi, in agonia ormai da anni e condannato, pare, a una morte sicura. I 42 portuali lo sanno e non si illudono che un qualche intervento miracoloso possa cambiare la situazione da un giorno all'altro. Ma rifiutano l'inattività e soprattutto vogliono continuare a lavorare nell'ambito dei porti.

Se Fiumicino è destinato a scomparire come scalo commerciale — dicono — dovrà pur svilupparsi qualche altro porto della regione. Civitavecchia, ad esempio. E lì che i portuali romani hanno chiesto di andare a lavorare. Ancor prima di rimanere senza sussidi avevano mandato una lettera al ministero della Marina mercantile, all'ufficio del lavoro portuale di Fiumicino e ai sindacati in cui si dichiaravano disposti alla mobilità e a sopportare gli eventuali sacrifici conseguenti.

Ora, per loro la situazione si è fatta più drammatica. Da settembre si è esaurito il fondo con cui venivano pagati. Si chiama «Fondo centrale», è una specie di cassa di solidarietà tra dipendenti dei porti ed entra in funzione tutte le volte che i lavoratori si trovano in difficoltà. Questo fondo (che sostituisce la cassa integrazione con la differenza rilevante che non è lo Stato che paga) è stato in grado i fornire soldi fino a settembre di un anno fa. Ora anche queste casse di sono prosciugate. I portuali di Fiumicino vogliono però tornare alla produttività, vogliono tornare «dignitosi portuali e dignitosi lavoratori».